

Il Pd dopo la sterzata della Lega non ha più un capro espiatorio e un progetto

La brusca sterzata attuata da **Matteo Salvini** sulla collocazione europea della Lega non è un semplice aggiustamento occasionale dalle conseguenze limitate e occasionali ma comporta, nella geografia del potere politico italiano, una vera e propria rivoluzione a danno del Pd e della sinistra in genere.

Tutti i partiti, oggi, in Italia e all'estero, sono a corto di idee per risolvere i problemi del loro paese. Ma la sinistra, anche se sempre con maggiore difficoltà, stava reagendo, come spesso in passato, creando il solito capro espiatorio (in questo caso la Lega) per trovare,

nelle accuse fracassanti a un altro partito, l'occasione per sostituire, con le invettive, le scelte che non riesce più a elaborare convincentemente. Per la sinistra, in Italia, il capro espiatorio è sempre stato il partito di centrodestra che prende più voti. Questa strategia ha una sua logica. Infatti, in un paese a maggioranza politica di centrodestra com'è l'Italia, la sinistra e i partiti a essa gemellati hanno la possibilità di avere la meglio nel corso delle elezioni solo se riescono a dividere la destra.

Un tempo, quando c'era il Msi, l'operazione demonizzazione era facile e ovvia. Essendo il Msi un partito che si richiamava pubblicamente al fascismo ed era guidato da un segretario, **Giorgio Almirante**, che non solo aveva militato nella Repubblica di Salò ma non si era neanche mai pentito di questa sua scelta, pretendere l'esclusione dall'arco costituzionale del Msi in quanto partito fascista era una decisione legittima e tutt'altro che arbitraria.

Strumentale e arbitraria (anche se di segno opposto ma obbediente alla stessa logica) fu l'improvvisa beatificazione della Lega (che allora era anche Nord) ai tempi del primo e truculento **Bossi**, da parte di **Massimo D'Alema** che, pur di staccarla da Forza Italia, non esitò a testimoniare che essa era «una costola della sinistra» e non invece (allora sì) un partito che voleva spaccare in due l'Italia ed era animato da visibili e ostentati sentimenti razzisti nei confronti dell'altra metà degli italiani.

Era, quella, la Lega bossiana il partito che aveva inventato il Parlamento del Nord istituito nel Mantovano in contrapposizione a quello di Roma e quindi anche il partito delle ampolle del Po, del turpiloquio politico, della rissa organizzata, dei nodi scorsi esibiti in Parlamento. Vedere in quel partito una «costola della sinistra» era un falso clamoroso, un topo ingoiato in pubblico da D'Alema con alto sprezzo del ridicolo. Infatti sostenere che, per il Paese, la Lega (di allora, ripeto) fosse meno pericolosa di Forza Italia, signi-

ficava far impunemente violenza alla semplice verità dei fatti.

Ma l'operazione, per quanto azzardata, ebbe politicamente dei risultati politici importanti, tant'è che indusse la Lega a staccarsi da Forza Italia costringendo così **Berlusconi** a dimettersi da capo del governo e a perdere il potere che avrebbe potuto conservare agevolmente sino alla fine della legislatura. Ma, come quasi sempre succede in politica, il proposito di D'Alema non era quello di dire la verità ma solo quello di rafforzare il suo partito. E per il perseguimento di questo obiettivo ebbe ragione, sia pure giocando con delle carte false.

La stessa operazione era stata imbastita due anni fa della sinistra nei confronti della Lega di Salvini che dal 5% dei voti era esplosa fin quasi al 30% mentre Forza Italia era precipitata a livello di terzo partito della coalizione di centrodestra. Il pericolo per la sinistra quindi non era più Berlusconi ma era diventato Salvini. La campagna di demonizzazione della sinistra ha quindi cambiato obiettivo: non più il Cavaliere ma la Lega che, tra l'altro, era diventata nel frattempo un partito nazionale e non più trincerato al Nord del Paese. Ma affinché una campagna di demonizzazione (qualunque essa sia) possa riuscire ci vogliono, se non degli argomenti, almeno dei pretesti demagogicamente spendibili sui quali potersi aggrappare.

L'argomento usato (e al quale, bisogna pur dirlo, la Lega aveva scioccamente prestato il fianco) era il suo atteggiamento antieuropeo e isolazionista. Nel contempo l'azione del Pd, per risultare ancor più efficace nel disarticolare il centrodestra, aveva scoperto che, anche in questa zona politica, c'era, in pratica, un'altra costola della sinistra. Era Fratelli d'Italia, il partito della Meloni. E ciò è avvenuto senza nemmeno tenere conto che la Meloni ha debuttato in politica nelle formazioni, diciamo così, nostalgica anche se adesso questo sentimento è stato quasi completamente metabolizzato. Dovendo scegliere in base alle sue

convenienze del momento, il Pd ha invece dichiarato di avere scoperto che la Lega era un partito neofascista anche se nella sua storia non c'è mai stata traccia di questa propensione. Ma, come si è detto, in politica non vale l'oggettività ma la faccia tosta nel sostenere cose non vere ma credibili attraverso campagne di convincimento adeguatamente sostenute dai media che in Italia sono abbondantemente controllati dal Pd e suoi alleati.

Per disarticolare il centrodestra, la sinistra ha paradossalmente ma anche efficacemente beatificato a lungo e in ogni occasione la destra della Meloni da essa descritta a tutto spiano e a trombe spiegate come un partito serio e affidabile e non un partito razzista, anti europeo e sovranista come la Lega. Questo atteggiamento è proseguito senza esitazione fino a poco tempo fa ma si è attenuato di molto man mano che Fratelli d'Italia cresceva nei sondaggi fors'anche per la spinta indiretta esercitata a suo favore del battage del Pd. Sembra infatti che i vertici della sinistra abbiano cominciato a domandarsi che se Fratelli d'Italia superava la Lega non potevano più sostenere che le Meloni fosse più potabile di Salvini. Da qui una nuova fase di attendistico disincanto nei confronti di Fratelli d'Italia. A Pd e alleati non interessava infatti la serietà della Meloni ma solo la perdita di consensi del centrodestra.

Mentre questa propaganda politica contro Salvini stava dispiegando i suoi effetti (le elezioni non si vincono discutendo della flat tax), la Lega ha cambiato improvvisamente le carte in tavola. Non è più un partito anti europeo (tant'è che ha addirittura



approvato nel Parlamento europeo il Recovery fund che da essa era stato prima lungamente osteggiato) ma ha anche rotto con il gruppo di centrodestra estremo a livello europeo e ha addirittura persino scoperto che il Partito popolare europeo, quello di Angela Merkel, adesso gli andrebbe molto bene.

Una tripla capriola carpiata all'indietro di questo tipo, che nemmeno gli straordinari acrobati del circo nazionale cinese di Pechino riescono più a fare, era già stata fatta dall'M5s che, in precedenza, non solo aveva già deciso di diventare accesamente europeista, ma aveva anche concorso di botto e in modo determinante, con i suoi voti, a far eleggere Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea.

Questa mossa del M5s ha suscitato qualche sorriso ma non ha tirato giù le tende della scena politica italiana che invece sono precipitate a seguito del ribaltamento deciso dalla Lega. L'accusa della sinistra (che era il pilastro della demonizzazione della Lega) e cioè l'anti europeismo pregiudiziale, congenito e pericoloso di Salvini, è venuto improvvisamente meno ed ha colpito frontalmente il Pd che, perdendo il Molok contro il quale destreggiarsi con le sue durlindane, adesso deve trovare dei contenuti alla sua politica in grado di mobilitare un nuovo consenso. Non sarà facile anche perché da decenni la sua specialità è quella di avere a che fare con un capro espiatorio (che adesso è scomparso) e non di elaborare programmi credibili. Insomma, si apre una nuova stagione politica che per il momento ha creato due vittime: il Pd e il M5s.

Pierluigi Magnaschi

— © Riproduzione riservata —